

Friedrich Engels

Dazio protettivo o sistema di libero scambio

«Deutsche-Brüsseler-Zeitung» n. 46
10 giugno 1847^a

Dal momento in cui il re di Prussia, per mancanza di denaro e di credito, fu costretto a emanare le patenti del 3 febbraio,¹ nessuna persona ragionevole poté dubitare che la monarchia assoluta tedesca, il regime «cristiano germanico» finora esistente, noto anche sotto il nome di «governo paterno», nonostante tutta la riluttanza e tutti i corazzati discorsi della corona aveva abdicato per sempre. Così era spuntato il giorno dal quale la borghesia tedesca può datare il suo dominio. Le patenti in sé sono nulla, nient'altro che un riconoscimento, ancora avvolto da tanto fumo e nebbia di Potsdam, del potere della borghesia. In gran parte quel fumo e quella nebbia sono già stati dispersi da qualche debole soffio della Dieta riunita, e ben presto tutta la figura nebbiosa e spettrale cristiano-germanica sarà dissolta nel suo nulla.

Ma, come cominciò il dominio della borghesia, doveva emergere in prima linea anche la rivendicazione che tutta la politica estera della Germania, ovvero dello Zollverein,² fosse sottratta alle mani incapaci dei principi tedeschi, dei loro ministri e dei burocrati altezzosi ma del tutto mentalmente ottusi e ignoranti in fatto di commercio e industria, e che fosse fatta dipendere e decidere da coloro che hanno la conoscenza necessaria e l'interesse più immediato alla cosa. In altre parole: la questione dei dazi protettivi e differenziali, o del libero scambio, doveva essere affidata alla decisione della sola borghesia.

La Dieta riunita di Berlino ha mostrato al governo che la borghesia sa di che cosa ha bisogno; nelle recenti trattative sui dazi si è fatto presente al sistema governativo di Spandau³, con parole piuttosto chiare e dure, che esso è incapace di capire, proteggere e favorire gl'interessi materiali. Il solo affare di Cracovia⁴ sarebbe bastato per stampare sulla fronte del Guglielmo della Santa Alleanza^b e dei suoi ministri il marchio dell'ignoranza più grossolana o del tradimento più colpevole contro il benessere del paese. Ma, con terrore del signore supremo e

^a Scritto all'inizio di giugno. — ^b Federico Guglielmo IV